IL MANIFESTO

Oggi siamo al Pride perché le lotte non vivono in compartimenti separati. La crisi ecologica e il controllo dei corpi e delle identità nascono dalla stessa matrice culturale e politica: un modello di sviluppo guidato dal pensiero patriarcale, capitalista, colonialista e neoliberista che ci vuole normatə e controllabili. La stessa logica violenta e gerarchica che considera la natura una risorsa da sfruttare e consumare.

La lotta intersezionale ci mostra come il modello che distrugge gli ecosistemi è lo stesso che controlla i corpi, limita le libertà, punisce le differenze, priva della voce le soggettività non allineate ai modelli eteronormati e abilisti. Le discriminazioni legate al genere, ai corpi non conformi, all'orientamento sessuale, alla provenienza, alla classe sociale o alla condizione economica si intrecciano con gli effetti della crisi climatica in un modello economico estrattivista che continua a sfruttare territori, persone, animali e relazioni.

Le crisi ambientali non colpiscono tuttə allo stesso modo. Inquinamento, emergenze climatiche, insicurezza urbana e precarietà abitativa aggravano le condizioni di chi è già marginalizzatə, di chi subisce discriminazioni, di chi ha meno strumenti per proteggersi. Una transizione ecologica che non affronta queste disuguaglianze e non richiama la classe politica alle proprie responsabilità, non è una transizione giusta, ma solo un nuovo modo di spostare i costi sulle persone più fragili.

Per questo, per noi, giustizia sociale è anche giustizia climatica e giustizia multispecie. Non esiste libertà reale se non è collettiva. Non può esserci sostenibilità senza libertà, non può esserci futuro se alcuni corpi - umani e non umani - e alcuni luoghi continuano a essere considerati sacrificabili. Chi difende la terra, i diritti e la dignità umana si schiera con le popolazioni costrette alla fuga, con i popoli oppressi ai quali viene negata l'autodeterminazione. Dal genocidio in Palestina, alle altre comunità colpite da occupazioni, colonialismi, repressioni e sfruttamento. Riconosciamo e condanniamo questa violenza sistemica.

Crediamo nella diversità come valore fondamentale: una biodiversità che rende vivi gli ecosistemi, una pluralità delle identità e di specie che rende più ricche le società. Difendere la possibilità di esistere liberamente significa difendere anche il diritto di partecipare, di abitare gli spazi, di costruire comunità senza esclusioni. È liberazione dal patriarcato e dai suoi condizionamenti economici, sociali, politici e comportamentali che si basano su dinamiche di potere e di sfruttamento.

Il Pride, in questo senso, non è solo una celebrazione, ma una pratica politica di futuro. È riappropriazione dello spazio urbano, affermazione collettiva di diritti ed esercizio concreto di immaginazione di un mondo diverso. È la stessa tensione che attraversa le lotte ecologiste e antispeciste: cambiare radicalmente il modo in cui viviamo insieme, mettendo al centro cura, giustizia, ascolto e dignità.

Oggi non siamo qui per un'alleanza simbolica o occasionale. Oggi marciamo insieme oltre i nostri confini, unitə nella diversità. Il nostro, oggi, è un invito all'ascolto e alla cura degli spazi che ci circondano e di chi li abita. Oggi siamo quellə che resistono, quellə che pretendono giustizia, libertà e il diritto di vivere. Oggi come ieri e come domani ci schieriamo nella lotta per un'unica liberazione possibile: quella collettiva.